

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevi tutto il giornale, eccettuati i festivi — Costo per un anno anticipata italiana lire 52, per un semestre lire 26, per un trimestre lire 8, tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato Vecchio

dirimpetto al cambio — valute P. Macchabri N. 934 verso l'Italia. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 20 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i francobolli. Per gli avvocati giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 8 maggio

Nel momento di accingerci a comprendere i fatti e le voci più accreditate che corrono circa agli interessi politici europei, gli sforzi delle Potenze lealmente amiche della pace sono riuscite a gettare le basi di un compromesso che potrebbe per lunghi anni garantirsi dalle smodate cupidigie e dalle irruente vanità di qualche ambizioso.

Le conferenze di Londra per la definizione della neutralità sul Lussemburgo, le quali ieri il telegioco annunciava cominciate con una seduta preliminare, sono entrate oggi nella discussione dell'argomento del quale vennero convocate.

L'Italia, come grande potenza e benché non firmataria dei trattati del 15, del 16 e del 39 sui quali le parti contendenti cercano di fondare lo loro pretesto — l'Olanda ed il Belgio, come parti interessate, prendono parte a queste sedute, e il loro voto, indubbiamente favorevole alla pace, costituisce per certo un nuovo argomento per coloro che sperano di vedersi uscire sicura dal buon accordo dei potenti europei.

Sembra non è pur troppo privo d'ogni fondamento il dubbio che ogni speranza abbia in breve a scagliarsi davanti alle difficoltà che la Francia e la Prussia possono far sorgere sul modo di determinare le loro controversie.

Infatti la questione del Lussemburgo non fu che l'occasione la quale mise di fronte la supremazia della Francia che trionfa, e quella della Prussia che minaccia di surrogarsela. Ed anche supposto che questa occasione sia, dall'accordo delle altre potenze, tolta di mezzo (il che pare irto di difficoltà, se dico mente al disprezzo che ci mostra l'Inghilterra esistente nel garantire la neutralità del Lussemburgo, che è la condizione voluta dalla Prussia per isgonderarlo), anche tolta di mezzo c'è questa occasione, che non prevede quante altre ne possono seguire, e quanto sia poco probabile che siano aperte con uguali fortuna?

Basta infatti pensare che nella stessa condizione politica della fortezza di Lussemburgo trovansi quelle di Maganza, ove sta presidio prussiano, benché sia negli Stati dell'Asia, e quella di Landau, che è pure presidio da Prussiani, benché sia sotto il dominio del re di Baviera. Anche queste due piazze fatti, al pari del Lussemburgo, formano parte del sistema di difesa che la coalizione del 1815 stabilì contro la Francia e costituì col denaro francese. Ora se, spedita la Confederazione Germanica, si vuole che la fortezza di Lussemburgo sia sgomberata dalle truppe tedesche, e quel duca rimanga libero d'ogni vincolo, al suo Sovrano, il Re d'Olanda, facilmente si può prevedere che la stessa questione resto o torni di solleuvi anche per le fortezze di Landau e di Maganza. I giornali francesi già la dibattono, e noi seguiamo a questo proposito un articolo del grave *Journal des Débats*.

Ciò che accresce i dubbi degli amici della pace, e che giustifica in certo modo l'oscillazione diffidente delle Borse, è da un lato la persistenza colla quale si assevera che continuano gli armamenti della Francia e della Prussia, e dall'altro il malcontento del popolo francese, il quale dopo aver considerato come sicura alternativa l'assunzione del Lussemburgo o la guerra, si vede ora umiliato scorgendo il governo imperiale retrocedere e solo domandare alla Prussia la sgombra del duca.

Egli è certo però che con tale concessione il governo francese fece credere veramente sincero il suo desiderio di conservare la pace; cosicché alla Prussia è fatto obbligo in certa guisa di corrispondere col

APPENDICE

La logica della storia nella guerra del 1866.

IV.

Ci sono dei pubblicisti, i quali affettano di considerare il principio di nazionalità come poco importante, come qualcosa di artificiale, dicendo che quello che importa è prima di tutto la libertà. Un tale argomento lo abbiamo veduto adoperare da certi pubblicisti francesi e tedeschi contro di noi per riguardo al Veneto; e da molti altri circa alle nazionalità più o meno distinte degli Imperi austriaco ed ottomano. Il fatto è però che quando si tratta di sé stessi e della propria nazione, tutti quei medesimi pubblicisti tengono grande conto di questo medesimo principio di nazionalità che, non senza ragione, è l'altra contemporanea sotto la cui forma co-nincia a prendere corpo sempre il desiderio di libertà. Il fatto è, che negli Stati composti di varie nazionalità ogni tentativo di passare dal sistema assolutista al liberale di governo, porta di conseguenza, che i popoli prima oppressi facciano valere anzitutto la loro nazionalità.

mostrarsi ugualmente conciliativa, e gli Stati che prendono parte alle conferenze di Londra, sapranno tener a caldo simile incidente.

Mentre la seduta preliminare delle conferenze avrà luogo, e il ministero Derby comincia a godere del trionfo della sua diplomazia, a Londra stessa l'agitazione per le riforme elettorale minacciosa di turbare la tranquillità proverbiale di quella metropoli.

Essendosi stabilito fra Beales e gli altri capi della Legge per la Riforma, di tenere un *meeting* numerissimo a Hyde-Park, Walpole, ministro dell'interno, fece noto che la avrebbe impedito, ritenendolo minaccioso all'ordine pubblico, e non potendo permetterlo che il popolo tenesse riunioni tumultuose nei parchi reali. Ma i capi della Riforma avevano risposto persistendo tenacemente nella risoluzione di tenere il *meeting* ch'essi consideravano intangibile diritto del popolo, e si temeva che ne nascessero collisioni deplorabili. Fu per buona ventura la saggezza del ministero che le evitò esso desistesse dall'idea di impedire il *meeting* benché lo ritenesse sempre illegale, e questo ebbe luogo col concorso di 30000 persone, senza che il più piccolo disordine facesse peccare l'Autorità della sua condiscendenza.

LA LIBERA CONCORRENZA E LA LIBERA ASSOCIAZIONE

Ci sono alcuni artesici, i quali, sebbene vadano a comperarsi le cose che loro fanno bisogno dove loro aggrada, e sebbene lavorino per chi vogliono ed al prezzo che vogliono, non sanno comprendere che altri possa fare altrettanto, e vada a quel mercato dove trova il suo tornaconto. In una parola non capiscono che la libera concorrenza è una necessità sociale, e che ognuno dovrebbe tollerare negli altri quello ch'egli pretende per sé, ed è giusto.

Perchè, domandano, non fate voi lavorare da me? Perchè ricorrete a Milano, a Venezia, ad un altro paese qualunque, invece che comperare tutto sulla piazza? Perchè, se anche non ne avete bisogno, non mi fate voi lavorare, affinchè io possa guadagnare? Perchè i vostri danari, se ne avete, non me li date a me, ch'io li paghi col mio lavoro, e se non ne avete, non fate un debito onde io possa vivere, e viver bene? Perchè insomma dicono, e se non dicono lo si deve sottointendere, non vi rovinate per farmi piacere?

Altri potrebbe rispondere: Perchè non bevere voi, pagandolo caro, il mio cattivo vino, ed invece volrete bere quello d'altri paesi più buono e più a buon mercato? Perchè, se io raccolgo poco frumento, poco granturco, voi fate venire quello della Russia, quello del Danubio? Perchè, invece di servirvi d'o-

lio di ravizzone da me prodotto, volrete condire l'insalata coll'olio d'olivo ecc.

Non c'è altro rimedio a questo pretese tanto contraddittorio, che di lasciare che ognuno spenda i suoi danari come gli agrada; poichè se questo non fosse, invece di chiamarci un popolo libero e civile, noi meriterebbero di essere derisi come un popolo retrogrado, che studia i modi di danneggiare se stesso, distruggere ogni diritto, ogni libertà, ogni industria, e perfino la legge naturale del lavoro. Coloro che alla gente ignorante, ma compatibile perché soffre, quando nelle sue sofferenze non ci ha colpa, insegnassero la dottrina dell'assurdo, che pare a taluno giustizia, mentre è la suprema delle ingiustizie, sarebbero da mandare alla scuola.

Non vogliamo supporre che tra noi ci sieno persone di quest'ultima fatta: ma veggiamo con dolore che coloro, i quali hanno maggiori contatti colla classe artigiana non sappiano invece indicare ad essa quali rimedi possa la libertà apportare agli inconvenienti prodotti dalla libertà, quali temperamenti la libera associazione apporti alla libera concorrenza.

Voi, diremmo a que' tali, se pure tra noi esistono, pascate il ceto artigiano di strane e perniciose illusioni, allorquando lo persuadete a chiedere con grida e con istanze alla Società, sotto alle forme di Governo, di Municipio, o sotto all'appellativo di ceto signorile ecc., un rimedio a' suoi mali, e qualcosa alto che non sia la libertà e la possibilità di liberarsi da sè medesimo. Allorquando per il popolo si aprono scuole, cominciando dall'accogliere i bambini, scuole elementari: che si vanno perfezionando in ragione del concorso, scuole maschili e femminili, scuole serali e festive per gli adulti che non poterono fruire nella prima età della desiderata istruzione, scuole ginnastiche che diano forza e salute alle membra, scuole tecniche e professionali, biblioteche, orfanotrofii, ospizii, asili per la vecchiaia; allorquando si fondano Società di mutuo soccorso, Casse di risparmio, nelle quali il popolo possa depositare con frutto, quando gli avanza, il soldo che gli avanza, avvezzandolo ad una virtù ch'è la prima base del miglioramento economico. quella del risparmio, banche popolari che prestano all'artigiano laborioso ed industre, esposizioni che fanno riconoscere l'abilità degli artesici, associazioni di qualsiasi genere, che accrescono le forze individuali, è quello che si può domandare a questa Società, dalla quale si vorrebbe tutto, non dandole nulla.

Bisogna che il ceto artigiano, come qualunque altro ceto, impari la parsimonia, il risparmio, s'istruisca, lavori molto e faccia meglio e si metta in grado di far comprendere

dere che fa meglio degli altri ed è degli altri il più discreto. Il suo diritto è di essere aiutato in tutto questo; o piuttosto è il nostro dovere di aiutarlo. Gli artigiani così istruiti ed educati sapranno mettersi in buon accordo fra di loro, unirsi in *Associazioni industriali cooperative*, prendere le imprese per conto proprio, serbare a sè stessi e ripartire fra loro i guadagni che, secondo essi, ora si concentrano nelle mani di altri imprenditori.

Ma, ci soggiungeranno, mancano le imprese, mancano i lavori.

E se ciò fosse vero, di chi sarebbe la colpa? Altri ha dovuto dire: Manca il raccolto del vino; manca quello della seta, che faceva guadagnare e star bene tutti. Siamo quindi tutti ma tutti, poveri. Quando delle nostre disgrazie non siamo colpa noi e soffriamo tutti c'è una ragione di più per compatisci, per aiutarci, per cercare d'accordo di uscire dalla difficile nostra posizione economica, per risparmiare, per lavorare, per studiare, per trovare tanto i rimedi ai mali passeggeri, quanto i provvedimenti radicali.

Se i mali sono momentanei, bisogna avere pazienza e procurare di uscirne alla meglio, se poi sono durevoli, ciò significa che ci troviamo su di una falsa via e che bisogna trovarne un'altra. Domandare che i lavori, le imprese si facciano quando non si hanno i mezzi sufficienti per questo, è una pazzia, è un illudersi col vantaggio d'un giorno, producendo la miseria di molti anni. Confessiamo che siamo poveri tutti, e che il Governo è il più povero di tutti, poichè non potrebbe essere ricco che della nostra ricchezza. Ora per uscire di povertà alla nazione non resta che di risparmiare, studiare, lavorare, produrre di più, e vendere di più alle altre nazioni. Confessiamo che, se siamo poveri, ciò avviene perché siamo più ignoranti, siamo meno laboriosi, siamo meno sobri degli altri popoli, od almeno che abbiano accresciuto i nostri bisogni in più larga misura dei mezzi di soddisfarli.

P. V.

Una noterella agli articoli precedenti sull'allevamento dei bachi.

Abbiamo una nuova ragione di convincerci, che a parlare al pubblico degli interessi comuni non è mai stato interamente perduto.

La nostra prima proposta di sperimenti e l'opposizione fattaci dall'Industria non soltanto ci misero a cognizione degli allevamenti fatti dal sig. Gasperi di Putebba, ma anche di qualche altro fatto, che può indurci a sospettare, che se la località ci entra per qual-

beri come le fiera e gli augelli, ma non formano nazione. Gli stessi Arabi e Cossachi formano tuttora piuttosto una razza che una nazionalità, perchè non sono abbastanza civili. E' sono una nazionalità in potenza, non in fatto. Certe di queste razze sono destinate a perire, perchè non capaci di erigere il proprio parlare a lingua letteraria, come accade p.e. dei Baschi e degli Irlandesi. La Spagna e l'Inghilterra non hanno bisogno d'imporre la lingua castigliana, o l'inglese a que' popoli; poichè dessi l'acettano da sè quando s'inciviliscono, come accade in Italia dei pochi Albanesi e Sivili che vi sono.

Si parla, contro al principio della nazionalità, delle tre lingue e nazioni che abitano nella Svizzera; ma non si considera che la Svizzera, unificata dalla natura da' suoi monti che la dividono dalle tre grandi nazionalità vicine, formò per così dire una lega di popoli più che un vero Stato, che uno Stato c'è in ognuna delle sue valli, che la sua cultura è quella delle nazionalità europee che la circondano e vive di esse, che dovette entrare nel sistema degli Stati europei come neutrale e privilegiata, che in fine essa medesima non può senza violenza, usata dalla nazionalità tedesca sopra le altre, darsi un ordinamento politico interno più unitario, limitando la libertà di cui i Cantoni godevano prima. Ad ogni modo alla nazionalità è stata rifiata colla libertà.

Fate prova di altrettanto coll'Impero austriaco, dove non vi sono le medesime condizioni geografiche, dove anzi la geografia fisica fa guerra all'unità, dove le nazioni componenti sono molto più numerose ed hanno in parte già posseduta, in qualche grado almeno, una vita politica loro propria; date insomma all'Austria la libertà svizzera, sostituendo l'armamento popolare all'esercito ed una società di repubbliche alla dinastia imperiale, e vedrete se l'Austria sussiste più! Il fatto è, che nell'Austria c'è una dinastia, la quale vuole imperare su tutti i popoli mediante una nazionalità, la tedesca, e non ci riesce e non può riuscire.

Per riuscire, dovrebbe far accettare dai popoli la lingua e la cultura tedesca; ma dessa non vi è riuscita col despotismo, e non giunse a farla accettare che nell'esercito ed in certi atti ufficiali, e non ci è riuscita con quella poca libertà ch'essa accordava ai popoli soggetti, poichè questi non volevano andare al Reichsrath a parlare tedesco ed usare in casa della propria lingua contro di lei. Non siamo noi, che abbiamo inventato in Austria la *Gesetzgebungs*, cioè la *potestà di diritto* delle diverse nazionalità, come una soddisfazione dorata dare alle diverse nazionalità ribellantesi all'impero della nazionalità tedesca. Non siamo noi, che abbiamo inventato la *forza centrifuga* delle nazionalità, perché questa sem-

cosa a privilegiare i suoi allevamenti, non ci entrano meno le particolari diligenze dell'allevatore, e lo stesso privilegio della località non è tale che non si possa in altri luoghi trovare, o produrre identico, o simile in qualche grado diverso.

Il farmacista sig. Tomadini, il quale pure si è occupato con buon esito di allevamenti a Pontebba e che adesso dimora ad Udine, ci fece vedere una partitura di bachi, che si sono levati belli e sani dalla quarta muta. Egli non vuole dir quattro finché non abbia nel sacco il suo raccolto; ma ne spera buon esito dalle diligenze usate nel suo allevamento, e dalla precocità di esso. Aspettiamo anche noi.

Intanto citiamo la sua persuasione, che al buon esito della semente del Gasperi contribuisca di molto il modo dell'allevamento. Ci pare poi di poter comprendere anche dalle sue parole un fatto che s'accorda con altre nostre supposizioni; ed è che il suolo dove crescono i gelci del Gasperi è veramente privilegiato per coltivazione, appartenendo in gran parte agli orti ricchi di terrecio, quali sono fra i monti, dove il suolo è secco e fortemente coltivato. Ciò può bene produrre una vegetazione rapida e rigogliosa che faccia la foglia più resistente alla malattia. Noi diciamo questo, non già per convertire il fatto paciale in ipotesi scientifica, ma per vedere quanto concordi con altri fatti e ci permetta di accettare niamente l'ipotesi, da confermarsi o scartarsi coi sperimenti.

Ora, come abbiamo già accennato negli articoli precedenti, almeno per una parte limitata del podere di ciascuna famiglia rustica si potrà formare una coltivazione eccezionale e sfornata del gelso per avere la foglia necessaria a rendere precoce l'allevamento generale de' bachi. La questione si presenterebbe in tal caso prima di tutto sotto all'aspetto della nuova coltivazione sfornata d'un gelso, o vicino alle case, o nei recessi e nei luoghi i più fertili, nella formazione e continuamento della fertilità di questo suolo, per la più precoce, rigogliosa e copiosa vegetazione fogliacea de' gelci; nella coltivazione raffinata di questi con tutta l'arte degli orticoltori ed arboricoltori, nella generalizzazione in fine di questi metodi.

Poseia si presenterebbe sotto a quello delle diligenze dell'allevamento, massimamente per i bachi che hanno da dare la semente. Per questo, le cure speciali usate da taluno, dovrebbero usarsi da tutti. Occorrerebbe quindi di formare un personale istituto nelle famiglie de' nostri possidenti e di averlo nella stagione tutto in campagna, specialmente le donne che sanno adattarsi alle cure minute. Questo sarebbe non piccolo vantaggio nella educazione delle cittadine, le quali per così dire si ringiovinerebbero ogni anno all'aspetto della natura ed alle dolci, aure primaverili. Lo studio delle scienze naturali, della botanica, dell'orticoltura non sarebbe così estraneo alle nostre donne gentili, e ne guadagnerebbe con tali spose e madri la famiglia e la educazione de' figli.

I bachi dovrebbero allevarsi in giusta proporzione coi locali e col personale. Così, dirà taluno, la produzione si diminuirebbe da una parte di quello che si accrescerebbe la sicurezza dall'altra. Noi però sogniamo, che un minore raccolto sicuro vale meglio che l'aspettativa il più delle volte delusa.

Osserviamo poi, che le più particolari di-

ligenze ci vogliono per l'allevamento a partire dei bachi da semente; e su questo insistiamo in particolar modo, sapendo bene che tale allevamento parziale diventerà la scuola dell'altro. Aggiungiamo che la stessa precocità del raccolto che si vuole ottenere gioverebbe ad avere maggior personale a disposizione, non essendo ancora molto avanzati gli altri lavori campeschi. Lo stesso bisogno straordinario del personale in quella stagione potrebbe produrre un'utile riforma nel sistema agrario del paese; e sarebbe di diminuire la produzione del granoturco, di accrescere il prato e le animalie, di concentrare così il lavoro del suolo e diminuire le fatiche, ottenendo lo stesso e maggiore prodotto. Ciò potrebbe, oltre ai vantaggi agrari ed economici, portare anche maggior cospa di produzione animale e di consumo di essa tra i villi; cioè sarebbe non piccolo guadagno in salute e forza, e quindi in quantità di lavoro, come tutti sanno. Da ultimo è provato che i locali rustici si accrescono e si migliorano colla maggiore abbondanza e sicurezza del prodotto sericolo; e ciò per noi equivale ad un grande incremento di civiltà nelle campagne. È provato, a nostro credere, che laddove le case rustiche sono migliori e più comode, ivi non c'è soltanto più salute, più forza, più accontentamento, più polizia, più diligenza nel lavoro, ma anche più civiltà e più sviluppo d'intelligenza nei villi. Basta, per convincersene, confrontare i contadini del Friuli, della Toscana della Liguria con quelli delle basse venete e lombarde. Se la campagna s'inxurba, gli abitatori uniscono in sè stessi i vantaggi di quelli del contado e di quelli della città; conservano la vigoria fisica e l'originalità intellettuale, formandosi ad una maggiore scioltezza e ad una cultura che li rende atti a rinforzare la società di ingegni vergini e robusti, dei quali d'esso ha bisogno come del rinnovamento fisico. In fine anche questo è un mezzo di togliere la distanza troppa fra il cittadino ed il contadino e quella specie di guerra sociale che tra di loro esiste.

La serie coltura per noi aveva il massimo vantaggio, oltre all'economico grandissimo, di unire tutte le classi della nostra popolazione nel medesimo interesse, giovanendo a proprietari, a contadini, a silandieri, alle filatrici, a torcitori ed alle incannatrici ed ai negoziati. Dessa è agricoltura perfezionata; che giova a perfezionare anche le altre coltivazioni e ad incivilire i costumi, è industria sparsa nelle campagne e nelle città, nelle famiglie, nelle varie classi, è commercio che ci lega con tutti gli altri paesi.

Non è adunque da meravigliarsi, se noi studiamo e chiediamo che altri studi e sperimenti per conservarla al nostro Friuli, e se domandiamo per questo il concorso di tutti.

Cotesti studi fortunatamente ci portano anche in un campo, nel quale non hanno luogo le passioni politiche; e ciò è bene, giacché uno dei mezzi più efficaci per restaurare la pubblica fortuna è quello di restaurare la privata. Noi possiamo compiere l'assetto d'Italia col produrre ciascuno qualcosa di più; anzi è forse questa sola la via sulla quale possiamo e dobbiamo tutti incontrarci.

P. V.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

I giornali di Firenze ci giungono col testo del progetto di legge presentato dal ministro Di Revel sul

pro dei pubblici si vengono per esprimere la costante tendenza delle nazioni dell'Impero a separarsi. La *Gleichberechtigung* non può essere osservata e non ha giovato, e si trasformò ad ogni modo in forza centrifuga o dissidente dell'Impero. Dov'è l'Austria non può in tanti anni fare dei sudditi austriaci affrettati telechi, ha perduto la cattività della sua esistenza, deve morire. Ora desso fa l'ultimo tentativo per esistere, e null'altro.

Il sistema di Metternich mantenne l'Austria finché ha potuto. Egli aveva mantenuto l'Impero coi due soli legami della dinastia e dell'esercito, senza dar alcun pensiero di unificare le nazioni che lo componevano, anzi tenendole separate il più possibile. Ma dovette accorgersi che l'*après moi le déluge* non era un epigramma; perché il *diluvio* venne lui vivente, ed egli sopravvissé al suo sistema. Per mantenerlo, egli dovette mantenere il despotismo in Italia ed in gran parte della Germania, nella Turchia, fino nella Spagna e nel Portogallo, e fare una propaganda di assolutoria e d'ignoranza in tutta l'Europa civile, facendo alleanza per ciò coi geronti, tegebrosa e sacra lega scita che ardi fare di marcia all'umano intelletto, ed ora fa gli ultimi suoi sforzi a Roma.

L'Austria si vide invece circondata da popoli

retti col principio rappresentativo, in Germania,

nuova ordinanza dell'esercito progetta che è fatto dello studio di una compilazione sparsa, i cui lavori che occupavano quattro ordini, sono esposti per santo nel processo militare, modo al progetto stesso.

Anch'esso riproduce quest'ultima, e pure profeticamente di riassumerne le principali disposizioni in modo più esatto e più esteso che non poteremo fare nei pochi anni dei giorni scorsi.

Il servizio delle due categorie sarebbe stabilito quale la abbiamo esposta in quei pochi anni: mentre il servizio delle forze per la guerra categoria è fissato complessivamente ad 11 anni dei quali 3 nei corpi presidiali, quella della cavalleria è invece di 10 anni tutta nell'esercito attivo, quello dell'amministrazione e del traino è di 13 anni.

I corpi presidiali sarebbero comandati da ufficiali per quali si creerebbe una nuova posizione della *spina di riserva*; essi sarebbero tratti dall'esercito attivo dopo un certo numero di anni di servizio o quando avessero raggiunto una certa età.

I quadri attuali sono mantenuti per la cavalleria e le armi speciali.

La fanteria di linea da 80 reggimenti di quattro battaglioni è ridotta a 72 di tre battaglioni. Nei 72 reggimenti son compresi 4 di genieri.

I battaglioni soppressi sono sostituiti da 108 battaglioni dei corpi presidiali, composti di veterani dell'esercito attivo.

Son mantenuti i gran comandi riducendoli però a quattro; sono proposti 21 comandi di divisione, e 38 di distretto.

Col nuovo ordinamento l'esercito sommerebbe sul piede di pace a 208.348 uomini, il che fa 8.612 uomini in più di quelli portati dall'organico attuale. Sul piede di guerra sarebbe alta cifra di 570.447 cioè 90.678 uomini meno di quelli portati dall'organico in vigore. Ma siccome quei che computava nel totale anche 135.000 guardie mobili, dalle quali non si poteva attendere che un servizio limitatissimo, così è facile vedere che in ultimo risultato col nuovo ordinamento, l'esercito aumenta di 35 mila buoni soldati.

VITALIA

FIRENZE. Si assicura che il Ministro Guardasigilli è intenzionato di non promuovere l'applicazione alle provincie venete delle nuove leggi di procedura, le quali come l'esperienza dimostrò, non sono certamente le migliori. Sarebbe invece lecito intendimento di S. E. di provare una riforma di quelle leggi per tutto il Regno, e di conservare intanto lo stato quo

della nostra provincia.

ROMA. Scrivono da Roma:

Fra non guari, se ci aggiusta certe pratiche guadagneranno la libertà dell'esilio tutti i costituiti politici che stentano la vita nelle prigioni dello Stato pontificio, ma di quelli s'intende che neppure nelle provincie non più papali. Il papa è in via di concedere questi gradi, purché quegli infelici promettano e giurino di non più aspirare per la caduta del dominio temporale.

Il governo del Regno, già è molto tempo, fece far qualche pratica a favore dei sudditi italiani condannati e detenuti nelle carceri del papa, ma la fece per mezzo dell'ambasciata francese e pestò l'acqua nel mortaio. Ora il barone di Arnum, ministro plenipotenziario di Prussia, ha preso sopra di sé questa faccenda e l'ha condotta a buon termine.

Scrivono da Roma, alla « Bullier »:

.... Durante la visita alla cappella di S. Giovanni Laterano, il papa diede la seguente risposta al noto seminarista Mortara, che gli aveva indirizzato un'allocuzione in nome di tutti i suoi colleghi:

« Mio figlio, tu mi sei costato assai caro! Tu fai una causa di generali attriti contro noi e la nostra Santa Sede apostolica. I governi, i sovrani, la stampa mi dichiarano una guerra accanita per causa tua. Io passo sotto silenzio i sovrani, dei quali, ai nostri giorni, è meglio dir nulla, e mi limiterò a rammentare soltanto gli oltraggi e le calunie incessanti che io ho dovuto subire da parte dei privati. Tutti commisuravano te e i tuoi genitori, qualificando di sventura la grazia e la misericordia di Dio, mentre io, padre universale dei fedeli, non trovavo commiserazione in nessuno quando lo scisma greco mi strappa in Polonia migliaia dei miei figli,

per il quale dei Baem e dei Polacchi, e l'unitarismo tedesco. Ora egli mette da parte tutte le Costituzioni e fa l'ultima tentativo disperato alle armi. Anche in questo caso ci tenta l'impossibile. Dovrebbe, non vincere, ma distruggere l'Italia, mentre non è stato capace di domare nemmeno una piccola parte di questa grande nazione; dovrebbe vincere la Prussia e colla Prussia la nazione tedesca, e farla servire a dominare le altre nazioni dell'Impero, dopo aver adoperato queste per togliere la libertà alla Germania. Tutto questo dovrebbe riusciregli a bene, e la Francia, l'Inghilterra, la Russia dovrebbero lasciargli fare tutto.

Francesco Giuseppe non possiede che una grande ostinazione, come quella di Pio IX, una di quelle ostinazioni che sogliono far brillare nella storia certe individualità, quando si deve dimostrare fiscale la caduta del potere temporale; l'ostinazione di Francesco Giuseppe è la caduta dell'assalutismo nell'Europa centrale. Dovranno combattere entrambi da soli e caderà insieme, perché la vittoria della libertà fosse completa e totale, perché l'incivilimento potesse diffondersi in tutta l'Europa orientale, secondo la logica della storia.

Ora noi assistiamo allo spettacolo d'una sublime tragedia, d'una tragedia la cui catastrofe si avvicina

di cui si violentano le coscienze, malgrado i più grandi di dolore e i più alti. Popoli e governi addossano indifferenti a quella violenza considerando che nessun prende la difesa di quelle vittime umanamente inumate di più meravigliose...

NOTIZIE

AUSTRIA. Nonostante la buona prega che prendono gli uffici d'Ungheria, anzi si potrebbe dire a cagione di essa, l'Austria vede crescere di giorno per giorno i pericoli e difficoltà senza fine. I Bochi austriaci guardano a Mosca, i Serbi austriaci a Belgrado. Se non viene riconosciuta la monarchia di Veneziola, ci penserà la czar Alessandro; se vien lasciata indifferente, ci penserà il principe Michele. A Semlin, capitale dei Croati militari c'è un partito che lavora per l'annessione alla Serbia; e perfino il municipio della città dichiara in un suo rapporto al governo che se i Confini militari dovessero essere sacrificati alle esigenze del dualismo (cioè assoggettati all'Ungheria) potrebbero benissimo cercare tuta la difesa al principe di Serbia. Altra non manca se non che i Tedeschi austriaci invochino la protezione di re Guglielmo, o il programma del *Viribus Unitis* Unita ha pieno adempimento.

GERMANIA. Scrivono da Monaco all'*Europe* di Francoforte:

Il nostro governo spinge con vigoria la riorganizzazione dell'esercito, quasi senza riguardo alle spese. I dodici reggimenti di cavalleria, di quattro squadrone ciascuno, furono convertiti in dieci reggimenti da cinque squadrone.

I governatori di Landau e di Germersheim furono chiamati, perché facciano un rapporto esatto sullo stato di difesa di quelle due fortezze del Palatinato.

LUSSEMBURGO. Scrivono da Lussemburgo all'*Opinion nationale*:

Seppi or ora da fonte certa una notizia significativa, che io mi affretto a comunicarvi. Il generale prussiano, comandante della fortezza, strinse un contratto per l'approvvigionamento della fortezza per trenta giorni. Contrariamente agli usi, e per evitare ogni pubblicità, non si è proceduto a via di aggiudicazione al migliore offerto. L'intendente incaricò, per la totalità delle forniture, il suo genero, il quale è di Lussemburgo.

I trasporti di polvere e i lavori di fortificazione continuano colla medesima operosità. Alla vista di simili apprezzamenti, non potranno immaginare che ora predominano le speranze di pace. Da tutte le parti si dice esservi poca probabilità che i Prussiani abbiano l'intenzione di sgombrare la fortezza, poiché vi preparano e vi concentrano i mezzi di difenderla. Gli operai sono intesi a riparare coi gabbioni le cannoniere. Si porta nell'arsenale una gran quantità di scatole quadrate, d'un metro di superficie e di cinquanta centimetri d'altezza. Son portate su barelle e con grandi precauzioni, come se fossero bandi di polvere. Si usilano e si aguzzano le sciabole dei soldati. Alcune parti dei bastioni che servivano di passeggi si sono chiuse al pubblico.

Dall'insieme di questi fatti, i quali succedono appunto di che si sta negoziando, il nostro pubblico argomento che la Prussia non pensi punto a sgombrare la fortezza di Lussemburgo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Provvedimenti per il Municipio di Udine. L'altro ieri i Consiglieri del nostro Comune, uniti in seduta straordinaria hanno compiuto la Giunta municipale, e ne' due eletti anche per verità difetto di intelligenza e di pratica amministrativa. Quindi è sperabile che questo sia il primo passo ad un definitivo ordinamento della nostra Rappresentanza, e che tra breve sarà nominato anche il Sindaco.

Però, siccome le liste elettorali (come vennero lamentato da tutti) rieccorrono, per la fretta e l'incarico dei compilatori, troppo imperfette, doyle assai al prezzo qualche nostro concittadino, il quale avrebbe potuto fungere da Sindaco con soddisfazione comune.

Intorno al quadrilatero del Veneto ed al quadrilatero della Boemia. Come la caduta della schiavitù agli Stati Uniti d'America, così la caduta del patere temporale e dell'Impero austriaco sono i trionfi dell'umanità. L'Europa intera si ringiovanisce e conoscendo la parità del diritto in tutte le nazioni libere e civili, sta per attuare tra esse una larga confederazione, la cui opera ormai sarà di garantire ad diffondere l'incivilimento in tutto il mondo.

Bisogna che il principio di nazionalità vince da per tutto, appunto perché vince la libertà. Allora si applicherà ovunque come libertà individuale, del Comune, delle Provincie, dello Stato, come libertà religiosa, politica, commerciale; l'istruzione generalmente diffusa e la libera associazione saranno i suoi trioni pasti alla libera concorrenza, al lavoro sano e dignitoso, al perfezionamento individuale ed il progresso umano a docere religiosa. Allora, ma non prima, gli uomini, avranno ragione dei nazionali; poiché la stessa lingua che caratterizza le nazioni civili, si trasmetterà dagli studi di filologia e dalle conversazioni dei popoli vicinabili.

La logica della storia nella guerra attuale dimostra la vittoria dell'Italia e della Prussia e la distruzione dell'Impero austriaco come una necessità.

Paolino Vassalli.

ne, non abbia potuto essere nominato. Consigliere nelle ultime variazioni, perché escluso, per divergenza, da quelle basi. E' perché la Legge prescrive appunto per questo tempo la revisione di esse, spesso che uno dei primi lavori da ordinarsi dalla Giunta sarà codesto.

E la Giunta penserà anche a completare il personale del Comune con la nomina di un idoneo Segretario. Non sappiamo quali sieno i concorrenti a tale posto: sappiamo solo che è cosa considerato con tutta serietà la faccenda, in quanto che da questa elezione dipende in grande parte il bene dell'amministrazione comunale.

In tempi recenti la stampa paesana ha trattato in lunghi scritti delle condizioni e dei bisogni del nostro Comune, e torna inutile ripetere oggi quanto i lettori, non v'ha dubbio, ricorderanno. Ma necessario è considerare le circostanze assai straordinarie, in cui il Comune si trovò in conseguenza dei fatti politici e della nuova Legge comunale. E i signori Consiglieri, nella sessione che crediamo prossima, avranno ad occuparsene con zelo e savietta. Trattasi di provvedimenti finanziari, edilizi, educativi, trattasi di utili iniziative, di applicare le nuove leggi, e di dare inizio ad una regolare amministrazione in conformità di esse. E se è vero che altre e importanti facoltà saranno date ai Comuni ed ai Sindaci, secondo un progetto del Ministro Rattazzi, ne viene di necessità che i concittadini, sortiti all'onore ed all'onore de' pubblici negozi, debbano studiare di corrispondere alla maggior fiducia in essi riposta.

La sessione del nostro Consiglio comunale che comincerà tra pochi giorni, sarà pubblica. La stampa avrà dunque occasione di dare la propria opinione su tutti gli atti relativi all'azienda del Comune. E noi speriamo di poter registrare ledevoli propositi, e fatti degni di un'epoca che segna per noi il primo uso della libertà, e che aspira assiduamente ad ogni morale e materiale progresso.

La recente elezione dei Consiglieri e dei membri della Giunta ci persuade che il paese, con retto avviso, voglia nelle cose amministrative tener conto soltanto della importanza loro, e non permettere che l'elemento politico si intruda a scapito di siffatta importanza. E dunque a ritenersi che simpatie o antipatie personali, o gli errori passati, o le tristi memorie del servaggio straniero, non influiranno a danno dell'opera de' nostri Consiglieri comunali. Noi invitiamo tutti alla concordia, e ad unirsi per uno scopo solo, quello di inneggiare le condizioni del Comune. Disfatti senza codesta cooperazione, e i molti scritti pubblicati su tale argomento, e nuove leggi e libertà, non darebbero effetti corrispondenti all'intendimento sapiente de' scrittori e legislatori.

Pensino i signori Consiglieri che il Comune del capoluogo deve essere un bello e inutile esempio ai Comuni della Provincia. Pensino che, nelle cose comunali, il governo non ha che una lieve ingenuità, e che la loro prosperità dipende esclusivamente da noi. Pensino che il dar prova di savietta in siffatte cose, sarà caparra di vero patriottismo, non curiero bensì operoso, e svilupperà in alcuni di noi le antitudini più opportune per giudicare rettamente il governo della Nazione. G.

Banca del Popolo. Pubblichiamo con piacere il resoconto della Banca del Popolo di Padova a dimostrazione del buon esito che tale istituzione potrà avere nella nostra città.

Banca del Popolo (Sede centrale Firenze). Succurso di Padova. Situazione al 30 aprile.

ATTIVO

Azioni giacenti presso la Banca	i. l. 46050.
Azioni per saldo azioni	16170.
Cassa contanti	17074.68
Buoni di cassa da l. 1.	3466.
Camuffi attive	125957.29
Impresti contro pegno	64319.
Madogia, registri e cassa-forte	2875.90
Spese generali	1079.20
	i. l. 277892.07

In questa partita è compreso il fitto di un anno.

PASSIVO

Azioni avute dalla sede centrale	i. l. 100.000.
Sede Firenze. — Avuti a contanti	39042.85
Buoni di cassa da lire 1.	40000.
Conti correnti frattisi, ed interessi a tutt'oggi	93022.08
Risparmi di Previdenza	2142.04
Conti	3085.10
	i. l. 277892.07

Prospetto delle contravvenzioni denunciate dalle Guardie municipali dal 1. aprile a tutto il 30 del mese stesso.

Arresti, pesi e misure	N. 4
Polizia stradale	21
Imbombro stradale	11
Sanzia	3
Sicurezza pubblica	0
Totale N. 42	

Domenica scorsa la Società di Scherma e Ginnastica tenne seduta per leggere, discutere e votare lo Statuto, e nominare i membri che devono comporre la Presidenza. Essendo stato presentato uno schema di Statuto da uno dei membri del Comitato ricevitore delle firme, salvo qualche piccola variazione, venne approvato dai Socii, indi si pose alla nomina delle cariche. Riuscirono eletti: A. Presidente l'Avv. Pietro C. impitti; a Vice-Presidente, al conte Fabio Beretta; a Direttore di Sala e Ginnastica, il sig. Gio. Batt. Tellini. Dietro proposta della Presidenza si tenne la Società costituita nel giorno 13 del corrente Maggio, dal qual giorno comincerà a decorrere il semestrale Sociale. Si spera che la

gioventù udinese vorrà conoscere numerosi ad gregarsi a tale Società che accrescerà il decoro della città nostra.

Combattimenti di Carnuda 8 e 9 maggio 1848. Oggi si celebra a Carnuda l'anniversario dei combattimenti sostenuti con strenuo valore dai volontari italiani nel 1848 contro la soldatesca austriaca — Non sarà dunque si lavori che noi raccomandiamo loro brevemente le vicende delle due giornate.

Nel pomeriggio del giorno 8 maggio il generale Ferrari alla testa delle 1, 2 e 3 legione romana giungeva a Montebelluna, ove lasciata la 1 legione con 28 cavalieri e tre pezzi d'artiglieria, cominciava sull'alto a prendere le posizioni di Carnuda, mentre pattuglie volanti di cavalleria perlustravano la strada di Felte. La compagnia dei bersaglieri del Po, accampata sulle colline alla destra della strada, verso l'adre Maria cominciava a fulminare l'avanguardia nemica, ed era spolleggiata dai bersaglieri di Feltre e di Belluno ordinati nelle colline a sinistra. Dopo un'ora di vivissimo fuoco il nemico suonava a raccolta; credeva sgominare quelle giovani schiere a fuoco di moschetteria, di racchette, di razzi e di cannoni, e in quelli vece cercava la salvezza nella fuga.

Ma questa non era che un'avvisaglia al paragone di quello che doveva succedere nel prossimo giorno 9 maggio. Alle cinque autun. il fuoco cominciava su tutta la linea, e durava sempre nutrito sino alle 4 o mezzo p.m. I nostri combattevano di eroi; opponendovi un argine di ferro ai battaglioni del Nugent; e, impari di forze, non si muovevano un palmo dal sanguinoso teatro. Le riserve si consumavano a poco a poco; ma essi resistevano ancora, pronti a vincere o morire. Senonché il generale Durando, che veniva correndo da Crespano, non giungeva a tempo di assalire i nemici alle spalle; i nemici con nuovi battaglioni cominciavano ad occupare le circostanti eminenze, i nostri estenuati da un combattimento di un giorno diradavano il fuoco; e allora il generale Ferrari istruiva il convoglio e l'ambulanza verso Montebelluna, e concentrava le sue truppe al di qua di Carnuda.

Così ebbe fine il combattimento, dove, se il valore fosse bastato contro il numero e l'arte, certo non un nemico sarebbe sfuggito all'impeto dei nostri.

Sia pace all'anime dei valorosi, i quali cadevano sul campo di battaglia, mostrando che l'antico valore non era morto nei petti degli italiani, e per tal guisa gettarono le basi della rigenerazione della patria.

CORRIERE DEL MATTINO

Nostra corrispondenza

Firenze, 8 maggio

Di ritorno da Napoli, ove mi sono trattenuto qualche tempo, mi rimetto nella solita carraja d'ogni giorno, e riprendo le mie corrispondenze, con lo speditivo queste poche righe.

E domani, come spieglie, che il ministro Ferrari farà la sua esposizione finanziaria, ritardata dalle pratiche avviate — ma, credo, non conchiuse — con una società di banchieri per l'acquisto dei beni ecclesiastici. L'aspettazione è grande, come avviene di tutto ciò che è atteso a lungo e di cui non si sa niente. Vedremo se il dotto economista saprà superare felicemente la difficoltà creatagli da questa straordinaria aspettazione.

La Commissione del bilancio continua nel suo lavoro. Pare che, questa volta, si voglia far di sì non e menar la falce molto bassa nel campo delle spese che non sono strettamente necessarie. L'iniziativa delle economie anche questi volta è venuta dall'alto, avendo il Re rinunciato a 4 milioni della sua lista civile.

A proposito del Re, egli parte domani per Venezia ove si formerà circa otto giorni. Credo ch'egli pure si recherà a Torino ad assistere alle nozze del principe Amedeo con la principessa della Cisterna, alle quali assisteranno anche la regina di Portogallo, il principe Napoleone e la principessa Clotilde.

Del duello fra Pepoli e Rattazzi di cui si è tanto cianciato a questi giorni, ora non si discorre che assai poco. Ho sentito un deputato della opposizione dichiarare, tra il serio e lo scherzoso, ch'egli si crede obbligato in coscienza a non combattere un ministro il quale, perdendo il portafoglio, va a rischio di pigliarsi una buona sciabolata.

Alcuni adepti del partito garibaldino partiti alla volta di Roma per iscindere la situazione della città eterna, hanno scritto qui, manifestando il disinganno che ebbero a provare nella loro visita. La gran maggioranza dei cittadini non sembra disposta a secondare gli intendimenti del Centro d'insurrezione, al quale non basta, a quanto si vede l'evocare le ombre dei Garibaldi, dei Brutti e degli Icili.

Sento dire che Garibaldi intende di recarsi tra poco al Parlamento. Alcuni suoi amici tentano dissuaderlo da questo progetto; ma egli pretende che il governo gli dia delle spiegazioni sulla questione di Roma.

Ha fatto un'eccellente impressione il vedere l'Italia chiamata a prendere parte, come grande potenza, alle Conferenze di Londra. L'invito è stato ufficialmente annunciato alla Camera dal Presidente del Consiglio. L'Italia comincia ad esserci per qualche cosa.

Dalla Sicilia ho notizie che non sono punto confortanti. Mi si dice che la sola influenza di Medici e del marchese di Rudini tiene in freno l'isola. Essi chiedono rinforzi; e sarebbe molto buona cosa il non aspettare, per mandarli, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle cose della Sicilia.

Scrivono da Parigi al Secolo: Ad onta delle smentite del Moniteur credo poter-

vi affermare che la riserva del 1862 verrà chiamata sotto le armi verso la metà di questo mese. Anzi se si dovesse prestar fede a diretti giornali della provincia un gran numero di soldati verrebbero già lasciati i loro fucilieri per raggiungere i rispettivi loro reggimenti.

A Nantes fabbricati con grande alacrità il biscoito che viene tosto spedito a Nancy, Strasburgo, e Metz.

A tutti i capitani della marina mercantile francese, vengono offerti i breveti di sottotenente nella marina militare.

Ci si scrive da Napoli, dice il *Corriere italiano*, che quello autorità politiche hanno creduto di dover adottare qualche misura precauzionale verso alcuni emigrati romani ed internazionali ed abbattendoli dai confini, sul sospetto che possassero di tentare qualche colpo di mano.

Le Commissioni d'inchiesta parlamentare sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo ha tenuto ieri la sua prima seduta. La Commissione s'è costituita ed ha nominato a suo presidente l'on. Pisanello. (L'Italia).

I giornali di Firenze confermano la notizia che la base principale della esposizione finanziaria dell'onorevole Ferrari è l'operazione da farsi sui beni ecclesiastici. La casa estera con la quale l'onorevole ministro ha contratto il prestito, è la casa Rothschild; la somma 600 milioni.

Ci viene riferito che la sotto-commissione del bilancio della guerra nominerà a suo relatore l'on. Fanfani; e che la sotto-commissione del bilancio della marina sceglierà l'on. Maldini. (Corriere della Venezia)

Leggesi nella Libertà:

Sugli accordi prusso-russi scrivono da Berlino alla *Gazzetta Sassone (Sächsische Zeitung)* che in caso di guerra la Russia si è obbligata a tener in risacco l'Austria, mandando quattro corpi d'armata sulle frontiere austriache. La Russia riceverebbe in compenso la Gallizia.

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* da Roma, che a Vienna si sta trattando per procurare al Papa una legione di volontari francesi.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 maggio.

Il Ministero degli affari esteri presenta il trattato di commercio coll'Austria e la convenzione postale colla Spagna.

Rattazzi annuncia avere le grandi Potenze deliberato di ammettere l'Italia alla conferenza di Londra.

Partecipa il matrimonio del Duca d'Aosta colla Principessa della Cisterna da contrarsi il 30 corrente a Torino.

Dà quindi lettura di una lettera del Re a lui diretta in cui Sua Maestà premettendo di credere dover egli dare per il primo l'esempio di economie in questi tempi di grandi strettezze finanziarie, dichiara di voler detrarre quattro milioni all'anno dalla sua dotazione. (Vivi applausi). Confida che tutte le Amministrazioni dello Stato seguiranno il suo esempio.

La Camera incarica una deputazione di porgere congratulazioni e ringraziamenti al Re.

È ripresa la discussione sulle modificazioni alla tassa di ricchezza mobile. È discusso vivamente l'art. 14 con cui la commissione propone nuovamente che sieno messi a carico degli impiegati dello Stato i centesimi addizionali provinciali comunali tolti nel 1866. Sanguinetti, Capellari ed il commissario regio lo combattono. La Camera lo respinge.

Dopo approvati altri due articoli, l'intiero progetto è vinto con 183 voti contro 34.

Madrid, 7. La regina di Portogallo è partita per Parigi.

Londra, 8. L'Office Reuter dice che gli ambasciatori del Belgio, dell'Olanda e dell'Italia, e due rappresentanti del Lussemburgo, assistettero alle conferenze. Fu dichiarato indispensabile di garantire la neutralità del Lussemburgo e che questa garanzia deve formare le basi dello trattative.

I plenipotenziari telegrafarono ai rispettivi governi per avere istruzioni.

La prossima seduta della conferenza avrà luogo domani.

L'Office Reuter soggiunge che l'Inghilterra esita a dare la garanzia per la neutralità del Lussemburgo e che la Prussia insiste su questo punto.

Parigi, 7. Ieri nel Senato a proposito della petizione di alcuni sericoltori, Dumas annunciò avere ricevuto una lettera da Pasteur incaricato di una missione scientifica nel mezzodì, con la quale questi afferma aver trovato il modo di produrre con certezza semezze di buona qualità.

Firenze, 8. La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto che convoca il collegio elettorale di San Marco Argentano, sovrano di Napoli, e di Caccamo per il 19 maggio.

Londra, 8. Il *Times* annuncia che sono sorte della conferenza alcune difficoltà.

L'Inghilterra non sarebbe disposta a prendere la responsabilità di garantire la neutralità del Lussemburgo.

Credesi però che lo scopo della conferenza sarà raggiunto in maniera soddisfacente e rapida.

